

FAZIO

Trae antiche ed illustri origini da Pavia, dove, fin da epoche molto remote, appare annoverata tra le famiglie nobili della città.

Suoi esponenti, detti anche Facio, ebbero sede a Genova e fecero uso di stemma gentilizio.¹

La casata Fazio di Sicilia riconosce, come stipite, Giovanni Fazio, gentiluomo di Pavia, trinciante e maestro di casa di re Federico II.²

Diramatasi in progressione di tempo in diverse città dell'isola, questa famiglia possedette i feudi di Castelluccio, Labuscaglia, Churca, Franca, Cardonetto, ed altri.

I Fazio, nella *Mastra dei Nobili della città di Messina*, figurano col titolo di baroni di Nasari.³

Un ramo si stabilì in Monte S. Giuliano, sul primordio del secolo scorso, con Andrea Fazio, figlio di Antonino e di Angela Di Filippo, proveniente da Trapani, il quale sposò Antonia lo Ciarlo il 19 ottobre 1800.

Nel tempo presente, in Buseto Palizzolo, rappresenta la famiglia l'egregio Michele Fazio, geometra.

Stemma della famiglia Fazio di Messina: "d'azzurro, al leone d'oro, coronato del medesimo, attraversato dalla banda di rosso".

¹ Arma dei Fazio di Genova: Spaccato; nel 1° d'azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, con banda di rosso, per inchiesta, attraversante; nel 2° d'argento, a tre bande di nero. G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti, Arnaldo Forni Editore.

² F. MUGNOS, Teatro genealogico delle Famiglie del Regno di Sicilia, Arnaldo Forni Editore.

³ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.

FILECCIA

Questa famiglia è una delle più antiche di Monte S. Giuliano.

Il primo documento che evidenzia questo cognome è il registro notarile di Giovanni Majorana, nel quale, fra i testimoni citati in alcuni atti, compaiono Hugonis de Filechia (10.8.1298), che è proprietario di una casa con cortile, Tavianus de Filechia (10.8.1298), Joannes de Filechia (5.10.1298), Riccardus de Filechia (5.10.1298 e 15.9.1299), che è proprietario di una vigna in contrada *Vallis de Difali*. Qualche secolo dopo, nell'elenco dei *Capitani, Giurati, Segreti, Patrizi, Sindaci, di Monte S. Giuliano* del Carvini, compaiono un Antonio Fleccia, patrizio nel 1505, e un Antonio Fileccia, capitano di giustizia nel 1511, che probabilmente è la stessa persona.

I suoi discendenti, nel corso dei secoli, si distinsero come uomini di armi, di chiesa e di cultura. Una cospicua diramazione fiorì in Trapani, ove fu ammessa alle cariche nobili. In quella città, nel 1444, un Nicolò Fileccia fu prefetto.

Nel settembre del 1645, allorché la città di Monte S. Giuliano fu minacciata d'esser venduta, i giurati inviarono il dottore don Vincenzo Fileccia e l'illustre storico Antonio Cordici a rappresentare le giuste rimostranze dell'Università avverso tale indebita decisione al viceré Pietro Fuxardo Zunica e Requesens marchese di Los Veles.¹

Nella Chiesa madre e nella chiesa di S. Martino in Monte S. Giuliano si trovano delle lapidi sepolcrali che onorano la famiglia:

Chiesa Madre

*Conglomerata timeus Vin-
centius arma Iacobus ac
Ioseph Fleccia hunc prae-
stituere locum deficit haud
coelum hos stygiis defen-
dere ab umbris perfida
astra regunt, perfida et
arma regunt.*

*Anno Mundi redempti
MDCLXXXIV*

Arma: tre frecce poste annodate nel mezzo le punte in basso. Elmo di fronte.

¹ V. ADRAGNA, Riflessi in Sicilia della guerra dei trent'anni: la vendita di Monte S. Giuliano (1645), Biblioteca Fardelliana, Trapani.

Chiesa di S. Martino
Sub protectione ani-
marum S. Purgatory
Quae ad ultima resur-
rectionem Roccus
Fleccia filius quondam
Isidori elegit pro se
et uxore...Antonina
tantum.
1772

Arma: tre frecce annodate nel cuore dello scudo. Elmo posto in profilo.

Un ramo di questa famiglia, nel secolo scorso, si stanziò in Buseto. Appartengono a questo ramo: Angelo, di Vito, avvocato, attuale presidente del Consiglio comunale di Buseto Palizzolo; Onofrio, fratello del predetto, ragioniere.

Nel nostro paese si ricorda, inoltre, un Giuseppe Fileccia, deceduto nel 1922, poeta dialettale, di cui si conserva un poemetto inedito, che l'Associazione di Lettere, Arti e Sport JO' ha in programma di pubblicare.

FLORENO

Dalla Spagna trae la sua origine la nobilissima famiglia Floreno.¹

Sul principio del secolo XV, Francesco Floreno, cavaliere d'arme, unitamente al figlio Gian Tommaso, giovane e focoso *hombre d'armes*, lasciava la Spagna per recarsi in Sicilia, al seguito di Carlo V.

Nel 1532, stanco dei disagi della vita militare, prescelse di ritirarsi nelle terre da lui acquistate in Sicilia dal conte Giovan Vincenzo Luna.

Per gli eminenti servigi resi alla Corte di Spagna, il valore di cui aveva dato larghissima prova è l'affetto che egli aveva dimostrato verso la monarchia, uniti ad un indomabile coraggio, specialmente nella guerra contro il sovrano di Algeri, ebbe l'investitura del feudo di Gulfa, e, nel 1535, il titolo di regio cavaliere.

Divisasi nei secoli successivi questa famiglia in diversi rami,² uno di questi traslocò in Trapani, e, trasferitosi in Monte S. Giuliano,³ finì poi col prendere stabile dimora nella nostra borgata.

Di questo ramo pubblico l'albero genealogico, da me ricavato dagli archivi parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Giovanni Floreno sposa certa Caterina nel 1660 circa (residenti Trapani)

|

Carlo Floreno sposa Caterina Di Leo il 21.9.1704 (residenti Monte S. Giuliano)

|

Giovanni Floreno sposa Rosaria Testagrossa il 5.10.1738

|

Carlo Floreno sposa Caterina Genovese il 5.9.1779

|

Giovanni Floreno sposa M. Anna Diona il 22.10.1809

|

Giacomo Floreno sposa Maria Simonte il 10.9.1860

|

Pietro Floreno sposa Barnaba Adragna (residenti Buseto Palizzolo)

Fra gli attuali rappresentanti di questa famiglia, ricordo: Nicolò, architetto, sposato a Maria Stella Bica; Carlo, dipendente dell'Ente Regionale di Sviluppo

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

² Un ramo fiorì a Sciacca, ove si distinsero un Onofrio Floreno, capitano di giustizia nel 1694-95, e un Ignazio Floreno, giurato in detta città nel 1701-02.

³ La famiglia Floreno s'insediò in località Lentina, agro di Monte S. Giuliano, ove precipuamente si dedicò all'attività agricola.

Agricolo, sposato a Giacomina Culcasi; Angelo, falegname, sposato a Francesca Maranzano.

Antico stemma della famiglia Floreno: inquartato; "nel 1° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2° d'oro, all'aquila di nero; nel 3°, di rosso a cinque colline d'argento, ordinate 2 e 3; nel 4° d'oro, al guerriero armato al naturale, impugnante colla destra una lancia dello stesso".

Stemma del ramo di Sciacca: "troncato, al primo d'azzurro al giglio d'oro, al secondo di rosso a sei colli ristretti d'argento, 3, 2, 1".

FODALE

Se poche sono le notizie che ho potuto raccogliere sulla prima origine di questa famiglia, i lettori spero non incolpino la buona volontà del compilatore di questo sommario, che nulla ha trascurato perché questo lavoro non vedesse la luce povero di notizie e in molte parti incompleto.

Alla incuranza degli storici, oggi, tuttavia, sopperisce l'unanime voce dei busetani, che proclamano questa famiglia tra le più rinomate della nostra piccola terra. Essa è originaria dell'antico borgo di S. Marco, ora frazione di Valderice. Nel 1940 circa, Mario Fodale, figlio di Carmelo e di Caterina Ferlito, da S. Marco trasferì la propria residenza nella nostra contrada, ove sposò Anna Raiti, che lo rese padre di Carmelo e Pietro.

Uomo di singolare operosità, morì lasciando di sé bella e onorata memoria. Carmelo, conseguito con lodevole profitto il diploma di geometra, ha ottenuto dignitoso e responsabile impiego presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Buseto Palizzolo, incarico che tutt'oggi sostiene con competenza. Pietro, laureatosi in architettura, ha conseguito ben presto stabile impiego presso l'Amministrazione Provinciale di Trapani. Il vincolo del suo lavoro non gli ha impedito di rendersi utile al proprio paese. Ha fatto parte, infatti, del Consiglio comunale per ben quattro mandati amministrativi, negli anni 1975-80, 1980-85, 1985-90, 1990-95, e negli anni 1990-95 ha ricoperto l'incarico di assessore.

Prima di porre termine a queste parole, non posso tacere del molto amore per la cultura, la scienza e le arti e del patrocinio amplissimo ad esse dato, da un altro illustre esponente di questa famiglia, il preside Rocco Fodale, originario di Paceco, discendente dal comun ceppo oriundo di Trapani,¹ promotore di molte opere di carattere storico, artistico e sociale, soprattutto nei Comuni di Buseto Palizzolo e Valderice, ove ha svolto il suo incarico.

Non possiamo dimenticare quanto, con la sua intelligente attività, egli ha fatto per valorizzare l'immagine del nostro paese, negli anni in cui fu preside della Scuola media di Buseto Palizzolo. A lui principalmente si deve l'unica memoria scritta della realtà passata e presente della nostra piccola comunità: *Un Comune "rurbano" della Sicilia: Buseto Palizzolo*, pubblicata nell'anno 1989, col sostegno del Comune. Egli meritevolmente propugnò quell'opera di bonifica culturale che in quegli anni ebbe fortunato germoglio grazie al suo incitamento; in tale opera si inserirono i giovani della Scuola media,

¹ Questa famiglia anticamente era chiamata Faudali. Nei primi anni del 1700 risiedeva a Trapani nel quartiere di S. Pietro, ove possedeva una casa di civile abitazione, come ho avuto modo di accertare da un documento degli Atti del Senato, carpetta 19, conservato presso la biblioteca Fardelliana di Trapani. Da Trapani si diramarono i Fodale che ebbero residenza a S. Marco e Paceco.

sospinti dall'entusiasmo per la riscoperta della storia, delle tradizioni, delle abitudini, e della vita del nostro piccolo centro rurale.

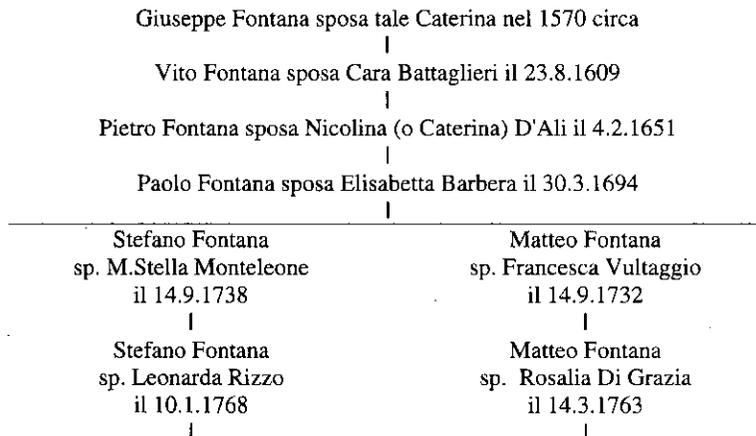
Volesse Iddio che le arti e la scienza, nei tempi in cui siamo, trovassero patrocinatori eguali al preside Rocco Fodale e cultori infaticabili ed intelligenti come lui, che il Consiglio comunale di Buseto Palizzolo ha nominato cittadino onorario.

FONTANA

Prescegliendo, tra le diverse sentenze che ci offrono gli storici siciliani, quella del Mugnos, che nella sua opera *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia* discorre dell'origine e del passaggio in Sicilia di questa illustre famiglia, dirò, io pure, che essa si recò in Messina al servizio dell'imperatore Federico II. Il primo di questa casa fu Pietro Fontana, da cui derivò Giovanni, "uno dei baroni nominati nel servizio militare del re Federico III, e padre di quel Pietro Fontana barone del feudo di Sacculmino, nel 1421, la cui madre fu della nobile famiglia Speciale; costui procreò Giovanni e Bernardo, che furono progenitori di molti gentil huomini...".¹

Trasferitisi i Fontana in Monte S. Giuliano, li troviamo nel *Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate* di Antonio Cordici fin dall'anno 1511 nella persona di *Leonardo la Fontana*. Fra i primi di questa famiglia che vediamo figurare in attività pubbliche in Monte S. Giuliano citerò un Angelo Fontana, giurato nell'anno 1672. Non pochi altri si mostrarono valenti nei campi delle arti e delle scienze e si resero benemeriti del paese.

Questa famiglia, nel corso dei secoli, si divise in diversi rami; uno di essi si trapiantò in Buseto, operando onorevolmente. Stipite di questo ramo è Giuseppe Fontana, come dimostra il sottonotato albero genealogico:



¹ F. MUGNOS, *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

Paolo Fontana
sp. Anna Crapanzano
il 19.9.1808

|
Giuseppe Fontana
sp. Caterina Bonura
il 9.4.1848

|
Stefano Fontana
sp. Anna Messina
il 10.9.1878

Matteo Fontana
sp. Maria Todaro
l'11.10.1789

|
Vito Fontana
sp. Caterina Candela
il 21.9.1821

|
Matteo Fontana
sp. Giuseppa Pagoto
il 9.9.1849

|
Giuseppe Fontana
sp. Angela Candela
il 4.10.1891

|
Matteo Fontana
sp. Francesca Messina

Colui che, senza dubbio, maggiormente illustrò questo ramo fu Stefano Fontana. Ben merita una parola in più in questo sommario.

Ebbe i natali da Giuseppe Fontana e da Caterina Bonura il 10 settembre 1855. Il padre, tempra adamantina di agricoltore di tipo patriarcale, visse modesta vita dedita soltanto ad accrescere il suo considerevole patrimonio, che vide aumentare in modo straordinario, avuto riguardo alla piccola terra ove abitava, grazie alla cospicua dote della moglie, Caterina Bonura, di ricca famiglia busetana.

Stefano Fontana frequentò le scuole elementari e l'Istituto Tecnico a Monte S. Giuliano. La prematura morte della madre e altre contrarietà lo indussero a interrompere gli studi e a dedicarsi all'amministrazione del cospicuo patrimonio familiare. Di intelligenza lucida e memoria tenace, inflessibile come l'acciaio, diritto come una lama, forbito nel parlare, ebbe particolare disposizione agli affari e alla politica. In possesso di una vasta proprietà di circa 2000 ha, ottenne la gabella di altrettanti fondi dal principe Pandolfina, ad un prezzo irrisorio. Dal subaffitto a piccoli lotti ai coloni ad un prezzo molto più elevato, ricavò la somma sufficiente per acquistare le stesse terre che aveva in affitto.

La sua carriera politica ebbe inizio nel 1881, quando entrò per la prima volta a far parte del Consiglio comunale di Monte S. Giuliano. Nel 1882 fu nominato assessore. Il 9 aprile 1886, per nomina regia, fu sindaco. Rieletto per pronunciamento popolare, mantenne tale carica sino al 1914.

Fu benevolo ed amante della sua terra d'origine, Buseto, e ne fu ricambiato dai concittadini.

Solerte ed instancabile nel delicato ufficio di sindaco, lo amministrò con la più scrupolosa cura. La sua attività amministrativa fu molteplice.

Istitui la condotta medica di Buseto e Bruca, e le scuole elementari a Buseto, Badia, Tangi e Bruca. Per non parlare poi delle opere pubbliche da lui fatte costruire durante la sua lunga sindacatura: tra queste, l'arteria comunale S. Marco-Tangi-Ballata-Buseto, che molto giovò all'economia di quelle contrade e tolse dall'isolamento l'intera area busetana.

Morì il 10.10.1940 a Monte S. Giuliano; la sua morte fu compianta universalmente.

Nella vecchia chiesa di Maria SS. del Carmelo di Buseto Centro si ammirano ancora i monumenti marmorei che la famiglia Fontana fece erigere in memoria dei suoi illustri defunti.

Un ramo di questa antica e rigogliosa famiglia tuttora dimora in Buseto Palizzolo ed è rappresentato da Matteo Fontana, di Giuseppe e di Giovanna Li Causi, titolare di una avviata bottega di carni macellate.

Altro ramo è rappresentato dall'egregio Stefano Fontana, che da qualche tempo vive negli Stati Uniti d'America.

Generoso e fiero busetano, nel Michigham, ove abita, è presidente del *Club Buseto Palizzolo*, al quale aderiscono i numerosi busetani colà residenti.

Stemma dei Fontana di Erice: "d'azzurro, a due colombi d'argento in atto di bere nel fonte dello stesso; col capo di rosso sostenuto da una trangia d'argento, caricato da un volo dello stesso".

GERVASI

Antichissima è l'origine di questa illustre famiglia ericina che da memorie storiche esistenti in quell'archivio comunale ho trovato risalire al secolo XIII. Non è forse infondato supporre che i Gervasi di Monte S. Giuliano siano originari di Cosenza.¹ Da uno studio attento degli atti del notaio ericino Giovanni Majorana (1297-1300), infatti, esaminando minuziosamente il testamento di *Guglielmo de Gervasio* del 29 dicembre 1298, si rileva che i fratelli di costui, *Gerardo* e *Riccardo*, sono appellati *de Cosentino*, locuzione che indicava indubitatamente la località di provenienza della famiglia. E' da supporre, inoltre, che il primogenito, *Guglielmo*, fosse appellato *de Gervasio* dal nome proprio del padre, attestatosi in seguito come cognome.

Primo dei Gervasi di cui si ha notizia nelle patrie storie fu un *Pietro de Gervasio*. Il 26.1.1283, re Pietro scriveva da Messina al bajuolo e ai giudici di Monte S. Giuliano "*affinché per il 18 febbraio successivo, inviassero a Catania, o a Randazzo, o a Patti, o altro luogo vicino Messina assediata, 70 uomini a piedi armati di balestra o d'arco, assoldati e mantenuti per un mese dalla Università di Monte S. Giuliano*". Nella circostanza, con lettera personale, "*invitava 23 cavalieri di Monte, perché entro la stessa data si presentassero a lui con armi e cavallo*". Uno di questi cavalieri era proprio il nobile *Pietro de Gervasio*.

Gervasi è la cognominizzazione del nome *Gervasio*, dal latino tardo *Gervasius*, di probabili origini gotiche, affermatosi per il prestigio e il culto del santo *Gervasio*, martirizzato sotto Domiziano. La preposizione *de Gervasi* o l'articolo determinativo *lo Gervasi* indicano allo stesso modo: *figlio di Gervasi*.

Diffuso sporadicamente per tutta l'Italia, con le varianti *Gervaso*, *Gervasio*, *Gervasi*, *Gervasis*, *Gerbasi*, con gli alterati *Gervasoni*, *Gervasini*, è indubbiamente sorto come patronimico.²

Sin dal 1423, in Belluno, un *Giovan Domenico Gervasis* era annoverato fra i consiglieri che formavano il corpo nobile della città.³

Con diploma del 13.7.1461, Giorgio, principe vescovo di Trento, creava nobile di Trento il notaio Ennio Gervasi in Val di Non, con i suoi successori.

Con lettere patenti del 25.5.1824, Carlo Felice, re di Sardegna, concesse all'intendente avvocato *Stefano Gervasio* il titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile ai suoi successori.

Altri Gervasi di Lombardia ebbero titolo di conti; i Gervasoni di Bergamo e

¹ Vedasi famiglia Cusenza, pagine precedenti.

² E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.

³ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili estinte e fiorenti*, A. Forni Editore.

quelli di Rimini furono anche essi nobili.

I Gervasi di Monte S. Giuliano, come ho sopra specificato, affondano le loro antichissime radici tra la popolazione indigena, talché la comunanza del cognome con le famiglie sopra citate è da ritenersi piuttosto accidentale.

La famiglia Gervasi per secoli ha occupato un ruolo preminente nella vita politica e amministrativa della città. I Gervasi, infatti, ricoprirono, pressoché in ogni tempo, tutte le più importanti cariche pubbliche; furono capitani, giudici civili e criminali, notai e giurati; si imparentarono con alcune delle famiglie più in vista dell'aristocrazia cittadina, quali i Palma, i Palazzolo, i Coppola. Dei molti personaggi che illustrarono maggiormente questa famiglia e ne tramandarono onorata memoria ai posteri, dirò brevi parole dati i limiti ristretti di questo sommario: Paolo, giurato nel 1477; Francesco, notaio, giurato nel 1505, capitano nel 1509; Paolo, notaio, giudice civile nel 1535-40, e giudice criminale nel 1552; Girolamo, patrizio, 1546; Nicola, nobile, 1571.

Ebbe questa famiglia sepolcri gentilizi ornati del proprio stemma nelle sottostate chiese di Monte S. Giuliano:

Chiesa di S. Giuliano
*Salutis
siticulosus aeternae
ceu cervus aquarum
D. Petrus Gervasi
hauc sibi sisp: elegit
speculam Qua nempe superna
loca terrene voluptatis
sententia prospiceret
inferna A.D. 1719*

Arma: D' azzurro alla cerva ramosa d'oro, in atto d' avvicinarsi ad un fonte d'argento. Lo scudo cimato da elmo graticolato coi lambrequini posto di fronte.

*Ubi propriae humanitatis cineres
Ill.o D. Joseph Ant.us Gervasi et
Palma erat humanos; suos D. Stella
uxor primum, D. Mattheus utrig; filius
inde hic posuere media mortalitatis
eglyptica splendida luce illa, fulgens
obscuro sub hoc lapide... (non leg-
gibile)...Occidit a D.no, ad.....
quem sicut sitieus cervus exoptans erat,*

*anno incarnationis MDCCLVI, Aetatis suae
XVIII este raptus, servatae integritatis, Ac
innopcentiae assequitur palmam.*

*Arma: Una cerva ramosa saliente ad un fonte d'acqua, posto nella punta
del fianco destro dello scudo, sinistrato da un albero di palma.
Lo scudo cimato da una corona patriziale.*

Chiesa Madre

B.M.N.

*surtumulatu vameus S.T.D.D. Nicolaus
Gervasi Archipresbitero, et sibi D. Joseph
frater in eisdem dignitatibus constitutus.
Sepulcrum hoc construxit et monumentum.*

*Arma: D'argento, alla cerva ramosa al naturale saliente ad un fonte. Lo
scudo cimato da elmo graticolato coi lambrequini.*

Chiesa di S. Domenico

D. Nicolao Gervasio

*Matris Ecclesiae Ericis Cappellano
pauperum procuratori, S.i. Officii
commissario morib.s....et vita
praestantissimo ac patriae
benemerentissimo*

Leonard.s frater amatiss.o

P. A. S. MDCXIX, atetatis nero suae LXIII

Arma: una cerva ramosa passante d'inanzi un monte di tre cime.

I discendenti della famiglia, nel corso dei secoli, si diramarono stabilendosi in diversi centri della provincia, con alterne fortune.

Antichissimo è l'insediamento della famiglia nel territorio di Buseto: un Gaspare Gervasi, già nel 1615, deteneva la parecchiata *delli burghi di Busiti*, ovvero *Li vurghi di Bumbuluni*.

In Buseto, tutt'oggi, si contano più rami di questa rigogliosa famiglia, il più antico dei quali risale a Vincenzo Gervasi, che il 20.10.1613 sposò Caterina Donato.

Ad illustrazione della sua discendenza traccerei l'albero genealogico:

Vincenzo Gervasi sp. Caterina Donato il 20.10.1613

|

Francesco Gervasi sp. Vincenza Cicala il 22.1.1641
 |
 Vincenzo Gervasi sp. Sebastiana Peralta il 15.4.1663
 |
 Matteo Gervasi sp. Rosaria Renda il 9.9.1691
 |
 Gioacchino Gervasi sp. Agata Simonte il 21.11.1741
 |
 Francesco Gervasi sp. Anna Navetta il 25.11.1787
 |
 Matteo Gervasi sp. Giuseppa Poma il 13.11.1836
 |
 Francesco Gervasi sp. Anna Mustazza il 25.4.1870
 |
 Luca Gervasi sp. Palma Amico
 |
 Francesco Gervasi sp. Francesca Silvestro

Dall'ultimo imeneo deriva il vivente Luca, cui riserverò un cenno particolare. I suoi genitori ebbero il conforto di vederlo crescere versatissimo negli studi. Oggi è un validissimo consulente fiscale, titolare di un avviato studio di consulenza in Buseto Palizzolo. Né il vincolo del suo lavoro gli ha impedito di rendersi benemerito alla cosa pubblica, poiché due volte, nel 1980 e nel 1985, fu chiamato a far parte del Consiglio comunale, e nel 1985 ebbe incarico di assessore.

Preposto sempre a delicate ed importanti rappresentanze, in special modo nell'ultimo biennio, è attualmente vice sindaco di Buseto Palizzolo.

Ha scelto a sua compagna la compaesana Maria Tosto.

Allo stesso stipite del ramo appena descritto, appartengono: Vincenzo, sposo di Maria Coppola, padre di Salvatore, geometra, Angela, insegnante, e Bartolo; Rosalia, moglie di Giuseppe Tagliavia.

Ad altro ramo di questa famiglia il cui stipite, Pietro, sposò il 16.3.1628 Arcangela Varveri, appartengono: Gioacchino, maresciallo dei Carabinieri in quiescenza; Filippo, sposo di Leonarda Raiti, addetto ai servizi ausiliari delle scuole.

GIAMMARINARO

Se il mio compito fosse solo, quello, nella stesura di queste memorie genealogiche, di parlare unicamente delle famiglie che traggono il loro prestigio dall'origine remota del blasone, non mi soffermerei su quella dei Giammarinaro,¹ poiché nei loro natali di nobiltà non c'è riscontro nelle opere degli storici.

E' mio proposito che queste pagine non rappresentino solo un libro araldico, che abbia cioè per unico scopo l'antichità delle origini delle famiglie di cui tramandare ai posteri le memorie, ma, piuttosto, una serie di azioni per lo più apprezzabili, che serva a rendere migliori le generazioni venture: desidero innanzitutto illustrare la nobiltà col mezzo autorevole di fatti onorevoli, piuttosto che l'onesta delle azioni col mezzo della nobiltà.

E la famiglia Giammarinaro me ne concede più che mai una favorevole occasione, poiché, anche quando non vantava titoli cospicui alla nobiltà, nella terra che l'ospitò fu largamente stimata e la sua memoria lodata per una lunga serie di virtù, il cui seme, sparso nel popolo, ha prodotto buoni frutti.

Questa famiglia dovette l'incremento delle proprie sostanze all'artigianato e alle industrie commerciali.

Antonino Giammarinaro, fu il primo che da Trapani,² circa la metà del secolo scorso, venne ad abitare nella nostra borgata, poco dopo le sue nozze con Maria Ferro.

Alberto, suo figlio, sposò Rosaria Messina, che lo rese padre di Antonino, Nicolò, Giuseppe, Leonardo, Mario, Maria, Baldassare.

Antonino morì in America; Giuseppe sposò Giovanna Barone; Leonardo sposò Angela Peraino; Mario sposò Anna Barone; Maria sposò Michele Grammatico; Baldassare morì ancor giovane, in America.

Nicolò è colui che maggiormente ha illustrato questa famiglia.

Ardente zelatore del bene del suo paese e delle libere istituzioni, togliendosi agli affari commerciali si dedicò alla vita pubblica.

La sua memoria forma in questi ultimi anni un onorato ricordo nell'animo di tutti i busetani. Ne è prova, la riconferma, da parte dei suoi concittadini,

¹ Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.

Giammarinaro è derivato da un soprannome e nome di mestiere formato da marinaio (o marinaro), che vive e lavora sul mare in zone marittime.

² Nella descrizione dettagliata delle unità edilizie dei quartieri di Trapani del 1700 (*Atti del Senato di Trapani*, m.s. conservati presso la biblioteca Fardelliana di Trapani), è citato il nome del capo mastro Giammarinaro, il quale possedeva un magazzino nella attuale via Ammiraglio Staiti, prospiciente gli orneggi della Squadriglia Navale della Guardia di Finanza, e una casa di abitazione nel quartiere di San Lorenzo, rione della chiesa e convento di S. Francesco.

Da lui discendono certamente i Giammarinaro di Busetto Palizzolo.

a consigliere comunale più volte, sin dalle prime elezioni amministrative del 1952. Ricoperse la carica di assessore nei mandati amministrativi 1952-56, 1964-70, 1970-75, dimostrando in questi uffici operosità instancabile e conoscenza piena delle cose amministrative. La sua morte fu un lutto grave per il paese, che ne pianse la perdita e ne ricorderà sempre la grandezza dell'animo.

I suoi compagni di partito pensarono bene di intestare a Nicolò Giammarinaro la locale sezione del P.S.I., della quale era stato il principale esponente per lunghi anni.

Alberto, suo primogenito, è impiegato presso il municipio di Buseto Palizzolo; ha sposato Maria Lombardo, che lo ha reso padre di Nicola e Giuseppe. Francesco, suo secondogenito, geometra presso l'ufficio del Genio Civile di Trapani, seguendo le orme del padre, è stato eletto consigliere comunale negli anni 1975-80, 1980-85, 1985-90; ha sposato Giuseppa Aiuto, ostetrica, che lo ha reso padre di Nicolò e Maria.

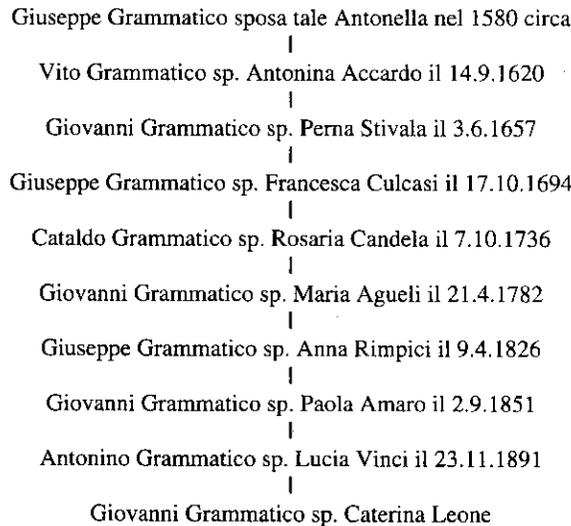
GRAMMATICO

Questa famiglia è originaria di Trento, ma fin dal secolo XIII ebbe alcune diramazioni in Sicilia, e particolarmente in Messina, ove, nel 1275, troviamo un Costantino Gramatico, zecchiere. Un Giampietro Gramatica, discendente da un ramo della suddetta famiglia, con diploma dell'11.4.1656, fu insignito dall'imperatore Ferdinando III del titolo di nobile ereditario.¹

Essendo però mio proposito, per non estendermi troppo, di limitare le mie indagini al ramo che fiorì ed ha vita onorevolissima nella terra di Monte S. Giuliano, su questo soltanto si soffermeranno le mie ricerche.

Le prime memorie che si conservano della famiglia risalgono ad un Bartolomeo Gramatico, abitante di Monte S. Giuliano, padre di Guglielmo, Giovanni e Bianca, citato in un atto del notaio ericino Giovanni Majorana datato 3.5.1299.

Primo però di cui si rinvenga memoria negli archivi parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano è un Giuseppe Grammatico, capostipite dei Grammatico oggi dimoranti in Buseto Palizzolo, come si evince dal sotto-notato albero genealogico:



¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

Nella nostra borgata questo ramo è rappresentato da Giovanni Grammatico, figlio di Giuseppe e di Lucia Grammatico. Non è mio costume elogiare le persone viventi, perché non mi si possa tacciare di adulazione, ma Buseto conosce e stima molto Giovanni Grammatico, propugnatore di qualsivoglia opera generosa che possa tornare a decoro del paese. Conseguito diploma di ragioniere nel 1980, ben presto ha ottenuto stabile impiego nel Comune di Buseto Palizzolo. Diplomato al conservatorio di Palermo, versato in fatto di cose musicali, è attualmente direttore della banda cittadina "G. Candela". Ha sostenuto la carica di presidente della Pro Loco dal 1980, anno di sua fondazione, al 1990. E' presidente del comitato organizzativo della "Via Crucis", importante manifestazione religiosa locale che ha raggiunto negli ultimi anni grande risonanza nazionale. Ha sposato Francesca Scalabrino, che lo ha reso padre di una bambina di nome Melissa.

Di altri membri di questa rigogliosa famiglia, vengo a conoscenza mentre scrivo: Cristoforo, sindaco di Valderice alcuni anni fa; Giuseppe, eletto consigliere comunale negli anni 1956-60 e 1960-64; Vincenzo, titolare di una rivendita di materiali edili nella nostra borgata.

GRUTTA

Vi sono certe famiglie che, quantunque di origine non busetana, per il lungo tempo di residenza e per le opere compiute, meritano di trovare posto in questo sommario, destinato a coloro che cooperarono al bene, all'utile e al decoro del paese. Credo perciò di dovere, fra queste accordare un posto primario alla famiglia Grutta, che gode in Busetto Palizzolo fama tra le più distinte.

Alcuni dati storici mi inducono a supporre che questa famiglia emigrata dalla città di Verona, ove era antica e potente, al tempo delle spedizioni dei Normanni in Sicilia per liberarla dagli arabi.¹

Da Vita, ove la famiglia si era insediata sul principio del secolo XVII proveniente da Salemi, tre fratelli, Francesco, Vincenzo e Vincenza Grutta, sul cadere del secolo scorso, si trasferirono in Busetto.

Ad illustrazione della loro discendenza tratterò l'albero genealogico:

Rosario Grutta sposa Angela Monticciolo, circa il 1850 (residenti a Vita)

| | | |
|--|--|--|
| | | |
| Vincenzo Grutta sp. Apollonia La Russa il 30.10.1899 | Francesco Grutta sp. M. Giuseppa Ferlito il 4.9.1899 | Vincenza Grutta sp. Paolo Coppola il 19.6.1897 |
| | | |
| Rosario Grutta sp. Maria Virga | | |

Attuali rappresentanti di questa famiglia in Busetto Palizzolo sono: Francesco, di Rosario e Maria Virga, geometra, capo Ufficio Tecnico del comune; Filippo, fratello del predetto, vigile urbano.

Antica arma della famiglia Grutta di Verona: "di rosso, a due bande di verde".

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

INTERNICOLA

La famiglia Internicola, come dimostrano irrefragabili documenti che ho tra le mani, trae la sua antica origine dalla nobilissima famiglia De Nicola, o Nicolò, così come veniva chiamata nei primi tempi.

Un ramo di essa, avendo formato stanza in Trapani, fu chiamato Internicola, trasformazione che i discendenti non vollero abbandonare quando si trasferirono a Monte S. Giuliano, né a Calatafimi, ove fissarono di nuovo il domicilio, né in Vita, ove poi gradirono soggiornare.

Se in qualcuno rimanesse ancora qualche dubbio sulla primeva origine degli Internicola, questo cadrà ben tosto allorché si saprà che non di rado, nei secoli scorsi, alcuni suoi discendenti usarono indistintamente il cognome *Internicola e De Nicola*, cosa che io ho avuto modo personalmente di verificare esaminando i registri parrocchiali della chiesa di S. Giuliano di Erice, ove un Antonino fu dapprima registrato *Internicola* nel matrimonio contratto il 4 gennaio 1730 con tale Lucia Grammatico, e di poi, vedovo, trascritto *De Nicola*, nel secondo matrimonio con tale Maria Longo, datato 9 gennaio 1776.

Questa casata lascia le più remote tracce della sua storia nella città di Messina, ove fu decorata da uomini insigni, che ricoprirono le primarie cariche pubbliche, fra i quali rammento un Antonio, sindaco.¹

Le prime notizie storiche risalgono alla metà del XIV secolo, e si riferiscono a un Gerardo di Nicolò, prefetto del palazzo di re Ludovico.

Sotto re Martino, un Giovanni fu visitatore delle fortezze del regno.

Gerardo e Benedetto, valorosi personaggi, militarono sotto re Alfonso, dal quale il primo fu armato regio cavaliere.

Altro Benedetto conseguì la laurea in *utroque iure* e fu giudice straticoziale.

Un Ottavio, vice ammiraglio, servì Don Giovanni d'Austria, grande condottiero.

E' pur degno di essere ricordato un Francesco, che appartenne alla congregazione religiosa dei Gesuiti, e morì nel 1656 in concetto di santità.

Sul principio del secolo scorso un ramo si stabilì a Castellammare del Golfo, con un Vito Internicola, sposo di Leonarda Finazza. Alcuni suoi discendenti, sul primordio del secolo presente, traslocarono nella nostra contrada Bruca, ove, in possesso di un discreto patrimonio fondiario, si dedicarono soprattutto alle attività agricole.

Fra gli attuali rappresentanti rammento: Giuseppe Vito, preside della Scuola Media Statale "G. Pitre" di Castellammare del Golfo; Vincenzo, insegnante; Vito, studente, laureando in Lingue e Letterature Straniere; Giovanni,

¹ V. PALIZZOLO GRAVINA, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie Siciliane, Palermo.

imprenditore edile; Vito, dipendente del Ministero delle Poste; Matteo, eletto consigliere comunale nel mandato amministrativo del 28 maggio 1985; Vito, maresciallo dell'Esercito italiano.

Stemma della famiglia De Nicola di Sicilia: "di rosso con un cane bracco rampante d'argento collarinato d'oro".